

**Il Presidente** Elogio della nuova battaglia antimafia, ma le domande assediano il Quirinale: com'è stato possibile piazzare quella macchina in una città presidata?

# «Lo Stato sia in prima linea con la Calabria»

*Richiamo del Colle mentre si trova l'esplosivo. E su Rosarno: bisognava prevenire*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA — Lui elogia la nuova battaglia antimafia perché «segna una svolta che promette bene per il futuro», e in quel preciso momento i carabinieri aprono una macchina-arsenale a 300 metri dal percorso per l'aeroporto dal quale poco più tardi la delegazione del Quirinale partirà per Roma. Lui esorta a «sviluppare un impegno sistematico contro la 'ndrangheta e per affermare la legalità», e intanto sotto i sedili e nel bagagliaio dell'auto si scoprono pistole, fucili, due ordigni con micce pronte. Lui dice che «dev'essere chiaro a tutti gli italiani che la Calabria è in prima linea nella lotta alla criminalità» e che «lo Stato dev'essere in prima linea con la Calabria», e gli artificieri stanno già sgombrando l'area pericolosa.

È segnata da questo inquietante contrappunto la visita del presidente della Repubblica, ieri, a Reggio Calabria. Concepita come gesto di fiducia verso una terra prigioniera delle cosche e vittima di eterni pregiudizi, la tappa avrebbe dovuto esprimere solidarietà e fiducia a chi è più esposto in questa guerra infinita e incoraggiare gli altri a liberarsi dal-

la paura. E così è stato. Anche se il ritrovamento della santabarbara pronta all'innescio e sistemata a due passi dal tragitto del corteo ufficiale (la notizia è stata comunicata al consigliere per gli affari interni del capo dello Stato, Alberto Ruffo, soltanto dopo l'arrivo a Ciampino), rivela le difficoltà della prova di auto-emancipazione sollecitata da Napolitano.

Com'è potuto succedere, ci si chiede, in una città presidatissima? E quale significato dare a un simile episodio, dopo l'intimidazione esplosiva del 3 gennaio alla magistratura reggina? Davvero si vuole far credere che quella macchina sia stata abbandonata da qualche balordo, magari un rapinatore o un estortore, proprio in quel luogo e in questo giorno per una banale coincidenza? Ecco le domande che assediano il Quirinale fino a sera, accolte con la preoccupazione di non enfattizzare la vicenda. Accreditare però versioni minimaliste per evitare che si parli di debolezza dello Stato, come si tenta da più parti, non è semplice. Del resto, alcuni dirigenti dell'antimafia scorgono dietro il fatto gli indizi di una sfida di alto valore simbolico — perché il territorio è controllato dalle 'ndrine, e nessuno fa nul-

la senza il sì dei boss — e dunque nuovi motivi d'allarme. Un'emergenza, insomma. Coerente con la denuncia a più voci raccolta dal presidente negli incontri a porte chiuse in prefettura con giudici, forze dell'ordine, parti sociali, vescovo e gruppi del volontariato.

C'è bisogno di maggiori risorse e di un impegno più forte da Roma, dicono tutti. E Napolitano replica prima di lasciare Reggio, durante l'appuntamento con gli studenti convocati dal ministro Gelmini al liceo artistico Mattia Preti per la «giornata della legalità». Loda la «pagina che si è aperta nella storia di questa Regione» grazie alla «svolta» avviata dai magistrati «con intelligenza, tenacia e professionalità». Ma aggiunge che per sconfiggere la 'ndrangheta, che è il suo «nemico principale», la Calabria, «che è una terra sfortunata, deve mobilitarsi di più, deve esprimere le sue energie e la sua capacità di reazione più di quanto non abbia fatto finora». È un pezzo d'Italia che «non possiamo abbandonare al pregiudizio e alla calunnia...», sapendo che «dobbiamo fare molto per quel che riguarda ordine e legalità nel mercato del lavoro e del governo del fenomeno dell'immigrazione e per avere più sviluppo,

più occupazione e più futuro per i giovani... E noi rappresentanti dello Stato non dobbiamo limitarci a fugaci apparizioni, ma sviluppare un impegno sistematico...». Un appello-promessa che accompagna con un giudizio «molto positivo sull'impegno del governo in questi giorni», rivelando d'essere «in continuo contatto con i ministri dell'Interno e della Giustizia».

Fiducia, quindi, ma anche qualche autocritica. Come nel caso di Rosarno. Lì, sentenza Napolitano, «sono accadute cose brutte, pesanti. Uno scoppio d'insoddisfazione che ha mostrato il peggio di ciò che si era accumulato nell'animo dei cittadini e degli immigrati. Guai a pensare che gli immigrati siano portatori di violenza e che i cittadini di Rosarno siano portatori di razzismo. Dobbiamo stare molto attenti e respingere questi luoghi comuni». Perché, conclude, e siamo proprio nel momento in cui si scopre l'auto-arsenale, «è nostra responsabilità non aver saputo prevenire ciò che avremmo dovuto prevenire... ora dobbiamo evitare che si ripeta». Salendo in macchina, incrocia tre immigrati feriti a Rosarno e li saluta con un abbraccio.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**300** Metri, la distanza della bomba dal passaggio dell'auto di Napolitano

## L'abbraccio con i feriti

Incrocia tre immigrati feriti a Rosarno e li saluta con un abbraccio

*Vicinanza al presidente Napolitano, le mafie si combattono restando uniti*

**Gianfranco Rotondi**, ministro per l'Attuazione del programma

*Il ritrovamento di un'auto con armi e esplosivi dimostra*

*l'importanza della lotta alle mafie* **Vannino Chiti**, vicepresidente del Senato



